

**( DIA 1) Lezione 7 - Municipio 8- 1^ parte**

**(DIA 2)** Il municipio **zona 8** va da **Porta Volta a Roserio**, passando per **QT8 e il Gallaratese**.

Luoghi di interesse: **Montagnetta di S. Siro, CityLife, Portello, Chinatown, Lampugnano, Certosa**.

**( DIA 3)** In questa cartina, vediamo come il municipio 8 comprenda le zone a sinistra e a destra dell'asse viario Sempione – Certosa.

**( DIA 4)** La nostra visita parte dalla Certosa di Garegnano, poco conosciuta dai milanesi, ma meritevole di una particolare attenzione.

**(DIA 5)** La **Certosa di Garegnano** (denominata anche **Certosa di Milano**) è situata nel quartiere di Garegnano, alla periferia nord-ovest di Milano, un tempo in aperta campagna. Visitabile, con ingresso libero e gratuito, grazie alla collaborazione dei volontari per Il Patrimonio Culturale del Touring Club Italiano.

Fondata il 19 settembre **1349** da **Giovanni Visconti**, arcivescovo e signore della città, la Certosa di Garegnano ebbe l'onore, nell'estate del **1357**, di ospitare anche **Francesco Petrarca**.

**( DIA 6)** La struttura sorgeva a soli quattro chilometri a ovest dalle mura cittadine di Milano nell'allora borgo rurale di Garegnano e venne realizzata - spiega l'atto di fondazione - col preciso intento di consentire ai monaci che l'amministravano di vivere in ritiro solitario e pregare anche per l'arcivescovo il quale, divenuto anche signore temporale, non poteva badare adeguatamente agli aspetti ecclesiastici che il suo ruolo gli imponeva. A tale scopo il Visconti la dotò di ampie proprietà terriere e immobiliari, campi, vigne e boschi siti nella Pieve **di Trenno**, le cui rendite potevano garantire il sostentamento dei monaci, e la esentò da ogni tassa e dazio, essendo l'ordine certosino un ordine dedito esclusivamente alla preghiera e alla contemplazione.

**( DIA 7)** **Nella foto aerea una visione odierna della Certosa.** I lavori per la costruzione del monastero vennero in gran parte completati dal **1352**, anche se la chiesa venne ufficialmente consacrata solo nel **1367**. Nel corso del Trecento, Luchino Visconti fece cospicue donazioni alla fabbrica della certosa perché venisse ampliata e vi venissero costruiti nuovi altari.

Il complesso, dedicato alla Madonna, era inserito all'interno del Bosco della Merlata, una zona molto frequentata da briganti e banditi i quali, nella notte del 23 aprile **1449** penetrarono nella certosa e compirono razzie impadronendosi di oro e preziosi. Della struttura antica risalente al Trecento e Quattrocento si conserva poco, in particolare il chiostro piccolo, o Claustro Parvo, sul lato destro della chiesa, e l'abside quadrangolare di questa con il tiburio ottagonale.

Il complesso della certosa fu pressoché completamente riedificata sotto la direzione dell'architetto Vincenzo Seregni, già a capo della Fabbrica del Duomo, a partire dagli anni settanta del Cinquecento. In tempi successivi la certosa ospitò personaggi illustri della vita politica e religiosa del tempo come San Bernardino da Siena, San Carlo Borromeo e Filippo IV di Spagna.

Essa rimase in auge sino alla soppressione degli ordini contemplativi nel **1779** voluta da Giuseppe II, **( DIA 8)**, che portò alla

Utilizzata come caserma durante l'occupazione napoleonica, venne ripristinata al culto con la restaurazione austriaca. Durante l'Ottocento venne visitata da Lord Byron il quale fu particolarmente colpito dai suoi affreschi che descrisse in una sua lettera.

Con la trasformazione in parrocchia del borgo di Garegnano, fu eliminato il tramezzo che suddivideva in due la chiesa, rimossi gli stalli e negli anni trenta del Novecento fu costruito l'altare maggiore.

Pur mutilata del **chiostro grande ( DIA 8)**, (distrutto all'epoca della secolarizzazione napoleonica e qui ricostruito in un disegno) e lambita oggi dal cavalcavia che collega alle autostrade dei Laghi e alla Torino Venezia, resta un monumento di notevole interesse.

( **DIA 9** ) Si accede alla Certosa da una ampia porta che immette in un piccolo **peristilio**, detto **cortile dell'elemosina**, unica area del convento un tempo aperta a tutti, , costituita da un sobrio porticato classicheggiante, chiuso da un arco che da accesso al grandioso atrio poligonale detto ( **DIA 10** ) **cortile d'onore**, antistante la chiesa, dove a destra ci si immette nel ( **DIA 11** ) **chiostro** che, anticamente , faceva parte della **foresteria**, mentre a sinistra si apriva la parte rustica dove si trovavano i locali per i servizi necessari alla comunità.

---

( **DIA 12** ) La facciata si presenta in tre ordini simmetrici. Nella parte **inferiore** c'è il portale ai cui lati sono poste due colonne in granito con due capitelli corinzi in pietra gialla di Angera, ( **DIA 13** ) un frontone spezzato in **marmo di Candoglia** che raffigura il **Riposo della Sacra Famiglia durante la fuga in Egitto**

**Ai lati** del portale si trovano le statue di ( **DIA 14** ) **S. Bruno** (sinistra), e ( **DIA 15** ) **S. Ugo di Lincoln Vescovo** (destra).

**Sopra le due finestre laterali**, i busti di ( **DIA 16** ) dell'**Arcivescovo Giovanni Visconti** (sinistra) e del nipote ( **DIA 17** ) **Luchino Novelli Visconti** (destra), fondatori della Certosa.

**Nella parte mediana**, ( **DIA 18** ) le figure dei patroni della diocesi di Milano: a destra la statua **S. Carlo Borromeo**, a sinistra quella di **S. Ambrogio**

**Parte superiore:** ( **DIA 19** ) bassorilievo in pietra rossa d'Angera raffigurante la **Maddalena portata in cielo dagli Angeli**

**Alla sommità** ( **DIA 20** ) tre sculture: **Maria** e **due Angeli** sempre in marmo di Candaglia

Tutta la realizzazione del complesso che si può ammirare oggi, sia per la parte architettonica, che per i cicli pittorici, risponde ai dettami della controriforma, secondo cui il compito dell'arte doveva essere quello di portare il fedele a concentrarsi sulla predicazione e di farlo riflettere sui valori della fede, e sul ruolo dei santi e della chiesa.

( **DIA 21** ) All'interno, un colpo d'occhio tra colori e luci di grande effetto cromatico, pareti e soffitti coperti interamente da una miriade di affreschi di tutte le dimensioni.

Per la maggior parte si tratta di affreschi e stucchi realizzati principalmente da due pittori lombardi **Daniele Crespi** e **Simone Peterzano**, quest'ultimo maestro di Caravaggio che all'età di 13 anni fu allievo nella sua bottega milanese dal 1584 al 1588.

**(DIA 22) Simone Peterzano** (Bergamo 1540-Milano 1599) Dopo aver trascorso un certo periodo di tempo a Venezia alla scuola di Tiziano, compare a Milano nel 1573, nel 1578 ottiene un contratto dalla Certosa per un ciclo di affreschi che realizzerà fino a settembre del 1582. Dipinse nel **Presbiteiro, Abside, Cupola**.

**( DIA 23) Daniele Crespi** (Busto Arsizio 1598-Milano 1630), Nonostante la sua prematura scomparsa, a causa della peste manzoniana del 1630, è annoverato tra i maggiori esponenti del seicento lombardo. Nella Certosa di Garegnano lavorò fino al 1629. A lui si devono **tutti gli affreschi della navata, delle pareti e della volta**.

**( DIA 24)** La chiesa, dotata da una unica navata lunga e stretta , possiede una curiosa planimetria a T rovesciata in quanto le cappelle si trovano subito all'entrata, disposte ai lati della navata, e non tutte comunicanti con la navata stessa. La più importante , dal punto di vista artistico è quella dell'**Annunciazione o del Rosario**, alla quale si accede direttamente dalla navata subito a destra dell'ingresso e di cui parleremo dopo.

Sulle pareti della navata e sulla controfacciata è il ciclo con le *Storie di San Bruno*, realizzato a solo 7 anni dalla sua canonizzazione. Comprendono **6 affreschi** detti **lunette**, tre per lato, ognuna riferita ad episodi sulla vita di **S. Bruno** e dei monaci certosini , intervallate da altri personaggi appartenenti all'Ordine stesso.

Il ciclo è composto dagli affreschi seguenti:

**( DIA 25) La Benedizione della prima pietra della Grande Chartreuse** (il 24 giugno 1085, festa di san Giovanni rappresentato in alto insieme a re David, mentre sullo sfondo è papa Gregorio VII)

**(DIA 26) San Bruno e compagni chiedono al vescovo un luogo di ritiro**

**( DIA 27) Apparizione della Madonna col bambino e S.Pietro ad un gruppo di monaci**

**( DIA 28) Il sogno del vescovo Ugo di Grenoble** (scenograficamente, un giovane scosta un sipario mostrando il sogno premonitore del vescovo Ugo mostrato appisolato al suo tavolo in primo piano: gli angeli costruiscono la GAS e Luce

**(DIA 29) Ruggero di Calabria incontra san Bruno** (L'episodio riporta la firma di tutto il ciclo e la data 5 aprile 1629. Qui il pittore vivacizza la scena grazie all'accuratezza della rappresentazione del paesaggio, dei costumi delle figure e dei cani facendone una scena di genere

( **DIA 30** ) **La resurrezione di Raimondo Diocrès** (dove il medico parigino risorge temporaneamente al proprio funerale per annunciare al Santo di essere stato condannato all'inferno)<sup>[5][16]</sup>

I seguenti affreschi completano l'opera in ( **DIA 31** ) controfacciata:

(**DIA 32**) **Urbano II approva l'esperienza certosina**

( **DIA 33** ) **San Bruno rifiuta la carica arcivescovile**

A lato delle finestre e nelle finte edicole sono rappresentati venti *santi e beati dell'ordine certosino* a figura intera. I ritratti sono caratterizzati da forte espressività e intenso realismo, oltre che da un'efficace plasticità illusionistica.

( **DIA 34** ) Sopra il cornicione della navata inizia la struttura della volta a botte che ha nella sua **parte laterale destra**, a fianco delle finestre, la rappresentazione di **8 monaci scrittori**. Nella parte laterale **sinistra** sono invece raffigurati **8 dei 18 monaci inglesi che hanno subito martirio sotto il regno di Enrico VIII**. La volta vera e propria é dominata da **quattro esedre** che raffigurano, in sequenza a partire dall'ingresso, in un percorso che ci porta a Cristo .( **DIA 35** ) il "*Sacrificio di Isacco*", ( **DIA 36** ) la "*Maddalena portata in cielo dagli angeli*", e ( **DIA 37** ) "*San Giovanni Battista*", ( **DIA 38** ) che segna il passaggio tra l'Antico e il Nuovo Testamento. **Il Cristo è dipinto mentre ascende al cielo nella gloria della luce**, mentre uno degli angioletti che lo attorniano reca in mano il seguente cartiglio: "*Venite ad me omnes qui onerati estis*" (Venite a me tutti voi che siete oppressi – Matteo 11,28).

A riempire gli spazi attorno alle esedre **20 monaci illustri**, tutti col loro nome, quasi una galleria di ritratti di famiglia, e **29 angioletti**, alcuni recanti cartigli, altri stelle palme e corone ed altri che suonano strumenti musicali, a sottolineare la gioia di partecipare della gloria di Dio.

All'interno, nell'area absidale, il soffitto è sovrastato da un **tiburio di forma ottagonale**.

( **DIA 39** ) La decorazione pittorica del presbiterio con il catino absidale e il tiburio fu affidata al **Peterzano** nel 1578, con scrupolose indicazioni circa i soggetti da rappresentare e lo stile da impiegare, in rigida ottemperanza alle *Instructiuonum fabricae* emanate dell'arcivescovo Carlo Borromeo l'anno precedente. ( **DIA 40** ) Nel catino absidale è la **Crocefissione**, con le figure isolate ( **DIA 41** ) della *Vergine* e di *san Giovanni*.

( **DIA 42** ) al di sotto, le tele con la **Resurrezione**, **l'Ascensione**, e al centro, dietro all'altare, la ( **DIA 43** ) **Madonna col Bambino** con alla sua destra **Sant'Ambrogio e San Gerolamo**, alla sua sinistra di fianco al Bambino, **San Giovanni Battista**, protettore dell'Ordine Certosino e **san Bruno di Colonia**, fondatore dell'Ordine. ( **DIA 44** ) A fianco dell'altare troviamo invece la ( **DIA 45 - 46 - 47** ) **Natività**.

( **DIA 48** ) Sulla **parete meridionale, in posizione frontale e opposta alla Natività**, l'**artista dipinse l'Adorazione dei Re Magi**, richiamando alla tradizione iconografica della presepeistica lombarda. Ciò risulta evidente soprattutto nella decisione di riproporre la classica rappresentazione del

**corteo dei Magi ( DIA 49)** che si snoda tra campagne e vallate con la sua estrema varietà di colori, pose e personaggi, sia umani che animali. Un percorso che si conclude con **i tre Re Magi** (Gasparre, Melchiorre e Baldassarre) raffigurate **con tre razze e tre età differenti. ( DIA 50)**

**( DIA 51)** Sulla cupola ottagonale, suddivisa a spicchi dagli stucchi di Marsiolio de' Solis, sono affrescati **( DIA 52) otto Angeli con i simboli della passione. Vediamoli uno per uno: DIA 53 – DIA 54 – DIA 55 . DIA 56 . DIA 57. DIA 58. DIA 59. DIA 60.** con al centro il **( DIA 61)**

**Padreterno.** Nel tiburio sono invece i *Profeti* e le *Sibille*, nelle quattro grandi arcate gli *Evangelisti*. In queste opere è evidente l'accentuato michelangiolismo del Peterzano, nell'evidenza data ai particolari anatomici delle figure, nel vigoroso chiaroscuro che gli conferisce forte plasticità, e nel moto rotatorio conferito alle pose<sup>[4]</sup>.

### **( DIA 62) La cappella del Rosario**

L'ultimo importante intervento decorativo nella chiesa è la realizzazione della cappella detta del Rosario, realizzata attorno al 1770 dal canonico Biagio Bellotti. **( DIA 63)** La decorazione, in stile rococò, integra in un insieme unitario gli affreschi che rivestono interamente la superficie della cappella e gli elementi architettonici e ornamentali quali l'altare e le cornici. **( DIA 64)** È frutto della collaborazione dell'Agrati, autore delle quadrature affrescate, e del Bellotti, autore delle figure. **( DIA 65)** Nella cupola è la *Gloria della Vergine*, mentre sulle pareti sono affrescati i misteri del rosario: a sinistra **i misteri gaudiosi**: (*La visitazione, La nascita di Gesù, La presentazione di Gesù al Tempio, Gesù fra i dottori, oltre alla Crocefissione.*) Di fronte gli altri **misteri dolorosi**: (*Gesù nell'orto degli ulivi, La flagellazione di Gesù alla colonna, L'incoronazione di spine, Gesù è caricato della Croce*) .

Lo slancio ascensionale della cupola ricorda le celebri volte del **Tiepolo di Palazzo Clerici** e Palazzo Archinto a Milano, mentre la gamma cromatica sui verdi e i rosati e gli incarnati cerulei provengono da altri autori del barocchetto lombardo.

Gli unici brani pittorici conservati nel complesso abbaziale precedenti ai rifacimenti manieristi e barocchi sono **( DIA 66)** un affresco con *san Michele arcangelo* di Bernardino Zenale nella volta della **(DIA 67) Sala Capitolare**,

Sulle pareti, **( DIA 68)** gli affreschi opera del canonico Biagio Bellotti. Rappresentano il martirio cruento subito dai Certosini e narrano gli episodi avvenuti dall'aprile del 1534 a Londra per volere di Enrico VIII.

E' presente inoltre **( DIA 69)** un affresco rappresentante *santa Caterina* di Bartolomeo Benzi da Torno nella **sagrestia**.

**( DIA 70)** Nel refettorio dell'adiacente convento, oggi adibito a cappella delle suore francescane missionarie, c'è un vasto affresco del 1614 con la *Crocefissione, santi e monaci certosini* di Bartolomeo Roverio detto il Genovesino, in cui si vede l'arcivescovo Giovanni Visconti che offre la certosa, dettagliatamente rappresentata.

Uscendo, sopra la porta d'ingresso , mi ha colpito la figura di un certosino ( **DIA 71**) che brandiva **una zampa d'asino**. Ho voluto saperne qualcosa di più e, attraverso una ricerca, ho potuto conoscere la storia del personaggio ritratto e del perché della zampa.

**Il beato Guglielmo da Fenoglio**, nacque nel 1129 a Garesio, in provincia di Cuneo, e morì nella **Certosa di Valcasotto**, (Cuneo), prima Certosa in Italia fondata nel secolo XI, forse dallo stesso **San Bruno** che, giungendo dalla **Grande Chartreuse presso Grenoble** , si stava recando a Roma.

E' sorprendente che un semplice **converso** (cioè un "fratello laico) abbia goduto di così grande fama addirittura in mezza Europa (tra l'altro è patrono dei conversi certosini) e sia stato così frequentemente raffigurato in pitture e sculture. E questo non lo si spiega soltanto con la fama, che si era acquistato, di "**santo dai miracoli burleschi**", ma anche con episodi prodigiosi avvenuti sia da vivo che da morto.

A vent' anni, fece il suo ingresso nella Certosa di Casotto con il compito di provvedere ai viveri per il monastero, perciò questuando per le cascine questa attività lo portava in giro a recuperare granaglie e legumi. Le strade ed i boschi erano infestate da briganti, che spesso assalivano il povero converso per rapinarlo dei viveri, portandogli via tutto quanto era riuscito ad ottenere in elemosina

**Guglielmo**, lamentandosi con il **Priore** di questa situazione , venne invitato, tra il serio e il faceto, si a difendersi usando se necessario "**anche la zampa della mula**". L'umile converso certosino, che dell'obbedienza aveva fatto lo scopo della sua vita, alla prima occasione di assalto dei briganti **afferrò la zampa della mula, la staccò impugnandola** come una clava contro gli assalitori, che se la diedero a gambe terrorizzati da quel gesto.

**Guglielmo** provvide poi a risistemare la zampa della mula, e si avviò verso la Certosa, **ma nella fretta riattaccò a rovescio la zampa**, così che il malcapitato animale zoppicava in modo vistoso.

**Il Priore** se ne accorse e, per accertarsi quanto di prodigioso effettivamente si diceva in giro sul conto di **Guglielmo**, lo rimproverò per la sbadataggine e gli ordinò di rimettere la zampa come si conveniva, cosa che Guglielmo fece con tutta naturalezza, staccando e nuovamente e riattaccando, questa volta dal verso giusto, la zampa scusandosi per il suo errore.

Vediamo adesso le altre cose interessanti di questo municipio partendo da ( **DIA 72 ) Porta Volta**, qui in una foto del passato.

**Porta Volta** è una delle cinque porte più recenti di Milano, ricavata lungo i bastioni spagnoli, oggi demoliti, per consentire una più diretta comunicazione fra la città e il Cimitero monumentale, oltre che con la nuova strada per Como (l'attuale via Carlo Farini).

( **DIA 73**) La porta, composta di due caselli daziari inquadranti una cancellata, fu progettata da Cesare Beruto secondo una funzione

unicamente daziaria, e quindi come porta "aperta", per pressione esercitata da due proprietari terrieri, Molteni e Feltrinelli, che vedevano in questo nuovo accesso una possibilità di valorizzare i propri terreni limitrofi. Nella foto si intravede il nuovo palazzo Feltrinelli.

E visto che abbiamo già accennato al ( **DIA 74** ) cimitero monumentale, conviene farne qui un breve accenno, breve perché ne abbiamo già parlato lo scorso anno e anche visitato con particolare riferimento alle figure femminili sepolte.

Il Monumentale ebbe una gestazione lunga e travagliata cominciata nel 1837 in sostituzione dei sei preesistenti cimiteri milanesi avviati alla chiusura e alla dismissione. Vincitore del concorso finale indetto dal Comune di Milano fu il progetto dell'architetto Carlo Maciachini (1818-1899), realizzato a partire dal 1864 in stile eclettico con richiami bizantini, gotici e romanici.

( **DIA 75** ) La benedizione inaugurale fu avvenne il **2 novembre (giorno della commemorazione dei defunti) del 1866**, alla presenza del sindaco di Milano Antonio Beretta., ma l'apertura propriamente detta avvenne il 1° gennaio 1867<sup>[9][11]</sup>.

Da allora il Monumentale si è andato via via arricchendo di un gran numero di opere d'arte funeraria di genere classico e contemporaneo, come templi greci, elaborati obelischi e altri lavori originali, ( **DIA 76** ) tra cui la versione ridotta della Colonna Traiana.

Per l'altissimo valore artistico di sculture, tombe, edicole funerarie e altre opere presenti al suo interno, il Cimitero monumentale di Milano è un vero e proprio museo "a cielo aperto", tra i più artisticamente e storicamente importanti d'Italia. Visitare le tombe del Cimitero Monumentale con una guida è una lezione di storia della nostra Milano.

Tra le opere che possiamo ammirare ricordiamo:

- ( **DIA 77** ) **Il famedio con la tomba (DIA 78) di Alessandro Manzoni**
- ( **DIA 79** ) **Il monumento a Francesco Hayez nella cripta sottostante.**
- ( **DIA 80** ) **La rappresentazione dell'ultima cena per la tomba di Davide Campari**
- ( **DIA 81** ) **l'edicola di Arturo Toscanini.**

## **Il Portello**

*Là dove c'era erba oggi c'è una città...* cantava Adriano Celentano in via Gluck nel 1966. Cinquant'anni dopo, incredibile a dirsi, è accaduto l'opposto, e cioè là dove un tempo migliaia di operai producevano auto e motori per l'**Alfa Romeo**, ( **DIA 82** ) poi dismesso negli anni Ottanta, oggi è un ( **DIA 83** ) **immenso parco urbano: ben 63 mila metri quadrati.**

**E'** situato nelle immediate adiacenze della Fiera Campionaria, la vecchia Fiera di Milano, i cui padiglioni vennero realizzati già a partire dai primi anni venti del novecento, raggiungendo il periodo di massima espansione a cavallo tra gli anni ottanta e novanta.

Gli spazi un tempo occupati dall'impianto industriale dell'Alfa Romeo hanno subito dopo la loro dismissione ( **DIA 84** ) un lungo processo di riqualificazione urbana, accogliendo nel tempo nuove funzioni commerciali-residenziali, mentre quelli che hanno ospitato la sede originaria della Fiera Campionaria sono attualmente oggetto di un intervento di riconversione legato al progetto "CityLife", ( **DIA 85** ) pari a una superficie di circa 255.000 m<sup>2</sup>.

Nel 2013 in via Aldo Rossi è stata aperta ( **DIA 86** ) la nuova sede del Milan, in un palazzo della Vittoria Assicurazioni, progettata da Fabio Novembre. La sede del club meneghino era precedentemente ubicata in via Turati.<sup>[1]</sup>

( **DIA 87** ) Nel nuovo quartiere City Life troviamo le tre torri e precisamente

### ( **DIA 88** ) *Torre Torre Isozaki*

La Torre Isozaki in costruzione vista da piazzale Giulio Cesare; in basso la fontana delle quattro stagioni (1927)

Soprannominata **Il Dritto**, la Torre Isozaki porta la firma di Arata Isozaki, architetto giapponese già autore in Italia del progetto per il Palasport Olimpico di Torino, e di Andrea Maffei. La torre è alta 209 m<sup>[5]</sup> per 50 piani e si affaccia sulla nuova **Piazza Tre Torri** assieme agli altri due grattacieli. Il piano tipo della torre, che dispone i nuclei di distribuzione verticale ai due lati dell'edificio, con ascensori panoramici, contiene un unico grande spazio centrale destinato a uffici. Al momento della costruzione la Torre Isozaki è il secondo grattacielo più alto d'Italia.

( **DIA 89** ) **Torre Hadid** . Soprannominata **lo Storto** per via del suo andamento tortile, la Torre Hadid è alta 177 m<sup>[6]</sup> per 44 piani. La particolarità dell'edificio è il suo sviluppo verticale con un dinamico movimento di torsione. Anch'essa porta il nome della sua creatrice, l'architetta anglo-irachena Zaha Hadid.

La Torre ad uffici si fonda sui concetti di movimento e dinamismo, risultanti da una torsione dell'edificio stesso, con l'obiettivo di valorizzare la percezione e le viste che offre rispetto agli assi urbani. L'edificio presenta un piano tipo con un nucleo distributivo centrale e gli uffici sulla corona perimetrale, così da offrire una vista a tutto orizzonte sulla città.

### ( **DIA 90** ) **Torre Libeskind**

Soprannominata **il Curvo** per via della sua forma, la Torre Libeskind è alta 175 m. e dà le spalle a Largo Domodossola. L'edificio è concepito come parte di una sfera ideale che avvolge la Piazza Tre Torri e può ospitare locali commerciali e residenziali.

### **Parco pubblico ( DIA 91 )**

Elemento strutturale e di riqualificazione del nuovo quartiere sarà l'ampio Parco pubblico. Esteso su una superficie di circa 170.000 m<sup>2</sup>, prevede l'integrazione



di percorsi ciclabili e pedonali e ampi fronti di contatto diretto con i quartieri circostanti. Il nuovo parco completa inoltre il gruppo dei parchi dell'area nord-ovest di Milano, rendendo così possibile l'attivazione di un'efficace rete ecologica.

### ( DIA 92) Residenze[

Le Residenze Hadid prevedono sette edifici, tutti diversi uno dall'altro, con altezze da cinque a tredici piani.

### ( DIA 93 ) Palazzo delle scintille

Nell'ambito della realizzazione di CityLife è stato recuperato l'ex Padiglione 3, ex Palazzetto dello Sport, ora **Palazzo delle Scintille**, uno dei primi edifici a vedere la luce nella fase nascente della Fiera di Milano. L'ex Padiglione 3, eretto nel 1923 su disegno dell'architetto Paolo Vietti-Violi, può ospitare un'ampia varietà di manifestazioni: da quelle espositive e sportive fino allo spettacolo; l'ex Padiglione 3 ospitò la stagione lirica del 1946 del Teatro alla Scala, fortemente danneggiato dalle bombe anglo-americane durante la seconda guerra mondiale.

( DIA 94) La cosiddetta **Fontana delle quattro stagioni** sorge nel centro di Piazzale Giulio Cesare, a Milano. Fu inaugurata il 12 aprile 1927 in occasione dell'apertura dell'ottava Fiera Campionaria Internazionale. Il progetto fu dell'architetto Renzo Gerla, all'epoca funzionario dell'Ufficio tecnico del Comune di Milano.

il Gerli si attivò quindi immediatamente disegnando un semplice basso recinto in pietra adornato da quattro statue rappresentanti le stagioni. I lavori procedettero speditamente dal febbraio all'aprile 1927; la pietra di ceppo, inizialmente prevista, venne sostituita con pietra di Sarnico a causa dell'inagibilità delle cave coperte dalle abbondanti nevicate. Le quattro statue previste, che sarebbero dovute essere fornite dall'architetto Portaluppi, non furono rese disponibili e quindi venne adottata la soluzione di acquistarle presso un professore di scultura di Vicenza, che ne aveva disponibilità. Trasportate a Milano furono quindi installate in tempo per l'inaugurazione della fontana, avvenuta il 12 aprile 1927.

Esattamente un anno dopo, il 12 aprile 1928, **(DIA 95)** piazzale Giulio Cesare fu teatro di un grave attentato dinamitardo anarchico ai danni del re Vittorio Emanuele III che provocò 20 morti e molti feriti: in quell'occasione la statua dell'*Estate* rimase distrutta dalle schegge. Le altre statue furono distrutte durante i bombardamenti anglo-americani del 1943. Solo alcuni anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, nel 1953, le statue furono rimpiazzate da copie realizzate dallo scultore Eros Pellini.

( DIA 96) Oggi la fontana di piazzale Giulio Cesare, dopo la demolizione della vecchia Fiera di Milano di cui decorava il piazzale d'ingresso, ha come quinta il nuovo complesso CityLife, che fa da sfondo al piazzale.

Prima di lasciare la zona della vecchia fiera diamo un'occhiata ad una delle tante eleganti ville della zona e in particolare di **( DIA 97) Villa Faccanoni-Romeo**, in via Michelangelo Buonarroti 48.

Considerata la seconda per importanza, tra gli edifici costruiti da Giuseppe Sommaruga a Milano, dopo Palazzo Castiglioni, la villa Faccanoni, costituisce un elegante e prezioso esempio di architettura liberty per una famiglia borghese di inizio secolo. ( **DIA 98**) La decorazione in ferro in stile floreale fu realizzata dalla ditta Mazzucotelli. La villa, su tre piani, presenta la facciata principale che conserva elementi di decoro tradizionale, quali, colonne, scalinata, torretta, mentre in quella verso il giardino sono inserite ( **DIA 99**) le due statue femminili di Ernesto Bazzaro rimosse da Palazzo Castiglioni. ( *La ca' di ciapp*) A questo edificio si è aggiunto, addossato sul retro, l'ampliamento, effettuato da Giò Ponti che ha realizzato uno dei primi progetti di architettura di ospedale ( Clinica Columbus) dove l'aspetto esterno e gli interni assomigliassero ad una casa.

## 2^ parte del municipio 8

In zona c'è anche ( **DIA 100**) la **Casa di Riposo per Musicisti Giuseppe Verdi**

**Casa Verdi** è una casa di riposo per cantanti e musicisti che abbiano compiuto 65 anni di età, fondata da Giuseppe Verdi il 16 dicembre 1899 e situata a Milano in **piazza Buonarroti 29**. La Casa è di proprietà della *Casa di Riposo per Musicisti - Fondazione Giuseppe Verdi* alla quale il Maestro ne fece dono prima della morte. "L'ammissione degli ospiti è deliberata dal Consiglio, avuto riguardo all'età, ai bisogni e ai meriti artistici".<sup>[1]</sup> La struttura venne eretta nel 1899 in stile neogotico dall'architetto Camillo Boito, fratello del celebre musicista Arrigo, amico del Maestro Verdi. ( **DIA 101**) Nella cripta annessa alla Casa riposano lo stesso Verdi e la seconda moglie Giuseppina Strepponi.

( **DIA 102**) In via Paris Bordone 9, tra i palazzi della borghesia milanese formata dalle belle palazzine delle vie Domenichino e Carlo Ravizza, ( **DIA 103**) esattamente dove si forma il verdeggianti Piazzale Crivellone, si cela una vecchia cascina milanese. La cascina in questione è la ( **DIA 104**) **Cascina Bolla** chiamata anche Labòla, un edificio agricolo del XV secolo costruito vicino al corso del fiume Olona (o Vetra), dalle finestre gotiche a sesto acuto, da formelle e facciata in cotto, ( **DIA 105**) munita di torretta d'avvistamento per il controllo dell'area circostante e già ricordata nel 1400 anche come Osteria. La struttura agricola pare fosse meta abituale della cavalcate di Gian Galeazzo Visconti.

Di proprietà della famiglia Caimi, a fine Quattrocento ( **DIA 106**) venne acquistata dal giureconsulto Giuseppe Bolla, che le diede il nome.

Il declino arrivò nel Novecento, quando il nuovo piano regolatore ne decretò la demolizione per il passaggio della **via Ravizza**. Durante il ventennio la parte rimanente della cascina venne ceduta prima **all'Opera nazionale balilla** e poi alla Gioventù italiana del littorio, fino a quando un **bombardamento del 1941** la danneggiò gravemente.

L'ingegner Camillo Rovizzani e il geometra Romano Pagnotti, nel 1983, dopo studi ed indagini, affermarono che la villa De Bolli fosse quella abitata da Leonardo mentre lavorava a Santa Maria delle Grazie e fosse collegata con il

Castello Sforzesco per mezzo di un camminamento sotterraneo, logicamente segreto.

( **DIA 107** ) Oggi, quello che è rimasto della vecchia cascina, ovvero la sagoma della torretta tardo gotica e parte del corpo che ricorda un casino di caccia quattrocentesco, sono stati restaurati ed incorporati in una villa moderna. Difficile da vedere, la cascina, perché è nascosta da alti pioppi e da una cancellata e muraglione, oggi è in vendita. Pare che la villa, posta in vendita, sia disabitata da molto tempo e la gente del quartiere vorrebbe tanto diventasse un centro culturale per la zona.

### **il parco ( DIA 108 ) di Monte Stella**

Il **Monte Stella**, noto ai milanesi anche come **La Montagnetta di San Siro**<sup>[1]</sup> e semplicemente **Montagnetta** per i residenti del QT8, è un rilievo artificiale che si trova nella zona nord-ovest di Milano.

Nella foto una veduta aerea del Monte Stella e dei suoi dintorni negli anni sessanta del XX secolo.

( **DIA 109** ) Si tratta di una collinetta artificiale formata inizialmente con l'accumulo di macerie, provocate dai bombardamenti effettuati dalle forze angloamericane durante la seconda guerra mondiale e con altro materiale proveniente dalla demolizione degli ultimi tratti dei Bastioni, avvenuta dopo il 1945. Il progetto si deve all'architetto Piero Bottoni, che lo dedicò alla moglie Elsa Stella, da cui la collina prende il nome.

Tale collinetta artificiale ha un'altezza di quarantacinque metri sul piano sottostante. Nel progetto originario del 1946, avrebbe dovuto essere alta il doppio, ma venne limitata a causa di spinte laterali del terreno che potevano creare problemi ai vicini edifici di via Isernia, sul lato orientale.

Si provvide prima all'allestimento di gradoni in cemento e successivamente all'accumulo dei detriti e della terra di riporto realizzando il Parco Monte Stella,<sup>[4]</sup> con una superficie di 370.000 metri quadrati tra ( **DIA 110** ) zone boschive e prati. Il parco è realizzato su gradoni a salire, collegati da una ( **DIA 111** ) *strada panoramica* che, girando attorno al monte, ne raggiunge la cima da dove si ha un'ampia vista della città e del suo hinterland e, in caso di visibilità favorevole, si riesce a vedere l'intero Arco Alpino e, a sudovest, l'Appennino emiliano.

Con riferimento alla veduta notturna che era possibile ammirare dalla cima negli anni '60, il cantautore Roberto Vecchioni ha composto la celebre canzone Luci a San Siro.

### **( DIA 112 ) Il Giardino dei Giusti**

Dal 2003, un giardino situato al Monte Stella ricorda i Giusti<sup>[5]</sup> che si opposero ai genocidi e ai crimini contro l'umanità. In esso sono piantati alberi in onore di Moshe Bejski, Andrej Sakharov, Svetlana Broz, Pietro Kuciukian e altri. Ogni anno la scelta delle personalità che Milano intende commemorare in questo giardino è affidata a un comitato composto da personalità di rilievo di tutti gli

ambiti della vita culturale e civile.<sup>[6]</sup>

Inaugurato il 24 gennaio 2003 è il primo "Giardino dei Giusti di tutto il Mondo" italiano, voluto dal sindaco del Comune di Milano Letizia Moratti, dalla Unione delle comunità ebraiche italiane per onorare coloro che si sono opposti con responsabilità individuale ai crimini contro l'umanità e ai totalitarismi.

Ritorniamo verso l'Arco della pace ( **DIA 113**) per vedere una chiesetta che quasi nessuno conosce, anche se ha un passato molto importante perché vi andava a meditare il nostro Sant 'Ambrogio: si tratta appunto di ( **DIA 114**) **Sant'Ambrogio ad Nemus.**

Nessuno penserebbe che tra i palazzoni fitti dell'area, (**DIA 115**) attorno all'Arco della Pace, al Sempione, si trovi una chiesa dall'aspetto moderno ma dall'anima antica.

Anzitutto perché questo strano appellativo? L'origine del nome è legata a una selva, "nemus" in latino, posta non lontana dalle mura di Milano.

Benché la chiesa attuale sia molto più recente, la storia del luogo è antichissima, arrivando fino al quarto secolo. In quell'epoca pare che vi sorgesse una cappella in mezzo ai boschi (da cui "ad nemus") accompagnata da qualche locale, dove Sant'Ambrogio si recava per meditare.

In effetti sembra sia storicamente accertato che qui sorse addirittura il primo monastero della storia, fondato da San Martino nel 357 dopo Cristo.

La leggenda vuole che San Martino di Tours, cacciato da Milano per volontà del vescovo ariano Assenzio, si fosse rifugiato in quest'area ancora prima della dedicazione ad Ambrogio, nel 358.

Sopravvissuto alle invasioni barbariche, nel corso dei secoli XIII e XIV il piccolo romitorio acquistò sempre più importanza, diventando la sede di un ordine religioso, quello dei Frati di Sant'Ambrogio ad Nemus. In seguito al riconoscimento da parte del Papa Gregorio XI nel 1377 si ebbe un primo rinnovamento della chiesa.

Un secondo si ebbe nel 1500 per ordine di Ludovico Sforza.

Nel 1635 crollò il soffitto della chiesa e i lavori di riparazione portarono a modificare radicalmente le linee originali: venne alzato il pavimento del presbiterio e del coro e le pareti laterali vennero alzate per potervi aprire delle finestre più ampie.

Nel 1644 l'ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus venne soppresso e la chiesa passò ai frati francescani.

In epoca napoleonica la chiesa venne requisita e trasformata in fabbrica di cartucce e deposito di munizioni. Vennero distrutti gli altari e il pavimento e vennero scrostati gli intonaci (e con essi gli affreschi che erano presenti su di essi) fino a due metri di altezza.

Le opere d'arte custodite nella chiesa presero la via della Francia, con una sola eccezione, ( **DIA 116** ) la **Pala Sforzesca**, un dipinto a tempera e olio su tavola realizzato nel 1494 da un anonimo artista attivo in Lombardia tra il 1490 e il 1520, conosciuto appunto come "maestro della Pala Sforzesca". Il dipinto è adesso conservato nella Pinacoteca di Brera e raffigura la Vergine col Figlio, quattro Dottori della Chiesa (San Girolamo, Sant'Agostino, Sant'Ambrogio e

forse papa Leone Magno (?) e ai loro piedi la famiglia di Ludovico il Moro (Beatrice d'Este, Massimiliano Sforza e Francesco II Sforza, ancora in fasce).

Il 29 agosto 1813 nel disabitato complesso di Sant'Ambrogio ad Nemus divenne la sede dell'ospedale delle Fatebenesorelle. Nel 1840 esse però migrarono in un nuovo e più grande edificio e l'ospedale di Sant'Ambrogio ad Nemus diventa Casa di Soccorso, ospedale di isolamento per i colerosi.

Nel 1852 mutò di nuovo a destinazione d'uso, diventando casa di asilo e di riposo per anziani sacerdoti.

Nel 1857 la chiesa passò a **Don Luigi Guanella**, canonico di Como, il quale acquistò l'intero complesso per destinarlo ad opere benefiche e previdenziali per i bambini e gli ammalati: nacque così il **Piccolo Cottolengo milanese**. Verso la fine del diciannovesimo secolo la chiesa venne allungata di 10 metri su progetto di U. Stacchini, lo stesso architetto della Stazione Centrale. Venne rifatta anche la facciata, che però mutò poi ancora un'ultima volta nel 1928, quando venne rifatta in uno stile che voleva emulare quello quattrocentesco.

( **DIA 117** ) La chiesa di Sant'Ambrogio ad Nemus si trova attualmente all'interno di un cortile.

( **DIA 118** ) La facciata è dotata di un'unica entrata ed è divisa in due ordini sormontati da un grande frontone triangolare.

In quello superiore sono presenti tre affreschi di Eliodoro Còccoli della scuola del Beato Angelico.

( **DIA 119** ) Gli interni comprendono un'unica navata, in stile liberty, corrispondente al progetto dello Stacchini.

( **DIA 120** ) Predominano colori pastello molto chiari e poco contrastati, con decorazioni composte da linee sottili che si intersecano a formare motivi geometrici.

Sui due lati si aprono varie cappelle. Alcune di esse sono della prima metà del diciassettesimo secolo e sono caratterizzate da volte decorate con stucchi e affreschi. Altre sono evidentemente molto più recenti.

La prima cappella di sinistra (piatta) conserva nella parte superiore resti di affreschi rinascimentali.

( **DIA 121** ) Curioso il **soffitto**, piatto e che si raccorda con le pareti in modo da non creare spigoli.

Il presbiterio (non in linea con la navata, ma orientato verso destra) è anche esso liberty. ( **DIA 122** ) La **pala dell'altare maggiore**, raffigurante la Madonna della Provvidenza con i santi Ambrogio e Carlo, è un recente lavoro di Costantino Grondona (Milano, 1891 – 1939).

In forte contrasto con il presbiterio, ( **DIA 123** ) l'**abside** conserva invece la struttura trecentesca a spicchi, molto più bassa rispetto a quella della navata.

In esso sono presenti ( **DIA 124** ) affreschi del 1619 che, attraverso 10 riquadri, narrano episodi della vita di San Matroniano eremita e il ritrovamento del suo corpo.

Il campanile, non visibile dalla parte della chiesa in cui si accede a causa delle sue ridotte dimensioni, si presenta come opera costruita nel medioevo, in puro stile romanico, sulla fine del secolo X o in principio del XI. Posto, come si usava generalmente allora, a lato del coro, sicuramente deve essere stata accorciata

in altezza per esigenze sconosciute.

Dalla chiesa è possibile accedere ( **DIA 125** ) al chiostro trecentesco alla sua destra, caratterizzato da colonne in granito e da archi a sesto acuto originali su tre lati.

( **DIA 126** ) **Villa Scheibler** è una villa storica costruita nella seconda metà del Quattrocento ed ampliata nel Settecento. Si trova nel Municipio 8 di Milano, nel quartiere di Quarto Oggiaro. La facciata principale si trova su via Orsini 21.

Prende il nome dai suoi ultimi proprietari, che a un certo punto la lasciarono in mano al Comune di Milano.

Fu progettata come tenuta di caccia per Ludovico il Moro. All'interno di un'ala della villa, vi era una chiesa. Per diversi anni è stata in condizioni di abbandono che ne hanno degradato la struttura. Alla villa sono annessi anche ( **DIA 128** ) il parco che la circonda sul fronte posteriore e una scuderia.

Nel parco di Villa Scheibler a Quarto Oggiaro si trova la ( **DIA 129** ) **Villa Caimi**, o quel poco che resta. Si trattava di una villa settecentesca nata come casa di campagna di una ricca famiglia milanese, ( **DIA 130** ) ma attualmente si trova in uno stato di degrado che sarà ben difficile recuperare a pieno, e ancora un po' che si aspetta, forse rimarrà solo il nome. Intanto recentemente il Comune, cercando di arginare il degrado e i pericoli, ha cintato meglio quest'angolo abbandonato del parco e messo in sicurezza l'area. La villa è stata dichiarata di interesse artistico dalla Sovrintendenza dei beni architettonici, pertanto andrebbe, prima o poi, recuperata.

( **DIA 131** ) **La Simonetta**. Alla breve distanza d'un miglio fuori di Porta Tanaglia è posta la Simonetta, visitata da forestieri per la singolarità di un eco, che scaricando una pistola o altra arma da fuoco, ripete più di trenta volte."

Questa descrizione è tratta dal libro "**Descrizione di Milano e de' principali suoi contorni**" edito nel 1841 a Milano da Luigi Zucoli; è possibile non solo leggere online il libro in formato digitale – grazie a Google – ma anche scaricare il relativo PDF da Google Books: una risorsa che consiglio vivamente di consultare perché veramente ricca di informazioni.

Nei primissimi anni del 1500 un tale Gualtiero Bascapè (ma in alcuni testi si ritrova un cognome leggermente differente, Guascap) inizia la costruzione della villa, un miglio fuori dalle mura cittadine, su un terreno che fino ad allora era adibito a coltivazione; ricordo che Porta Tanaglia (o Tenaglia) corrisponde all'attuale piazza Lega Lombarda / Biancamano.

( **DIA 132** ) L'edificio originariamente, come risulta da alcuni disegni, aveva il fronte principale sul lato destro, in corrispondenza delle cinque arcate ancora oggi visibili; ma i numerosi e repentini passaggi di proprietà (una confraternita nel 1508, i Gonzaga nel 1547 e i Simonetta nel 1553) hanno modificato l'impianto originale, sia ridisegnandone la pianta aggiungendo le due ali laterali, ( **DIA 133** ) sia orientandola in modo che la villa avesse l'ingresso principale non più verso est ma in direzione sud, quindi come la vediamo oggi.

A proposito della sua ubicazione... l'indirizzo attuale è **via Stilicone 36** a poche centinaia i metri dal Ponte della Ghisolfa.

La villa, inizialmente denominata **La Gualtiera** dal nome del primo proprietario, assunse il nome con cui la conosciamo oggi solo nel 1553 (alcuni testi riportano nel 1555...) quando la famiglia **Simonetta** ne assunse la proprietà a seguito del richiamo in Spagna del governatore Ferrante Gonzaga.

I passaggi di proprietà successivi (tra cui le famiglie Castelbarco, Clerici e Osculati) non ne modificarono, però, mai più il nome che è rimasto immutato fino ai nostri giorni; l'attuale proprietario è il Comune di Milano (dal 1959) che dopo aver effettuato i necessari restauri, ha adibito la villa a sede della **Civica Scuola di Musica**.

( **DIA 134** ) I lavori intrapresi erano mirati al consolidamento della struttura ma anche alla riparazione dei danni che i bombardamenti della seconda guerra mondiale avevano causato; va infine ricordato che la villa contiene dei bellissimi affreschi.

( **DIA 135** ) Ma la caratteristica curiosa che ha fatto scrivere molte pagine da parte di studiosi degli anni passati, è l'eco, come si legge sulla parete di una stanza, che si può ascoltare.

Le ristrutturazioni e i ( **DIA 136** ) danni derivati dai bombardamenti hanno purtroppo cancellato questa capacità,rendendo così impossibile qualsiasi verifica.

Ovviamente intorno all'eco si erano sviluppate molte storie, a volte dai contorni misteriosi... alcuni sostengono persino che fra le aule si aggiri ancora oggi il fantasma della nobildonna Clelia Simonetta, i cui molti amanti non sarebbero mai usciti dalla villa...

Questa caratteristica era inoltre pubblicizzata all'ingresso della villa ( **DIA 137** ) dalle parole scritte a caratteri macroscopici e che occupavano la larghezza intera del colonnato: "**Al rinomato eco della Simonetta – Antica trattoria**".

Dalla scritta inoltre si evince quindi che l'edificio ha nel tempo modificato la sua destinazione d'uso, fino ad assumere prima della guerra anche la funzione di trattoria; ma ricordiamo che nel tempo è stata anche un ospedale per malati di colera, falegnameria, fabbrica di candele e anche caserma...

Sicuramente la "**compagnia della teppa**" ha dato origine ad un termine milanese che spesso si usa senza conoscerne appieno il significato: alcuni giovani nobili, all'inizio del 1800, utilizzarono la villa per attività goliardiche e libertine, tra le quali anche quella di ballare nudi... coniato così il termine *balabiott*, per l'appunto. ( **DIA 138** ) Oggi la villa è tornata a splendere in tutta la sua eleganza e bellezza.

